

Gilda Tentorio

Docente a contratto di Lingua e Letteratura Neogreca (Università di Pavia e Università degli Studi di Milano)
gilda.tentorio@gmail.com

Vibrazioni, danze, pianti, sussurri di marmi e statue nella percezione greca contemporanea

Relitti di tempi remoti, le statue sono una presenza familiare nel paesaggio greco. Riemergono dalla terra con membra mutilate, sorrisi enigmatici, circondate da un mistero cultuale non immediato, un aspetto antropomorfo che incute reverenza e tuttavia anche inquietudine. Già a livello popolare e folklorico si producono narrazioni che spiegano queste presenze come la “pietrificazione” di una umanità antica. Ma la credenza più diffusa è legata alla “vita” delle statue. Al mutare della luce o del vento, i marmi sembrano percorsi da brividi, sussulti e movimenti impercettibili. Inoltre in momenti particolari (nel pieno meriggio o alla luce della luna) le statue si rianimano e tornano creature di carne. Anche la letteratura è ricchissima di esempi: le statue non sono immobili e anzi talvolta sono più vive dei vivi. Mi soffermerò su alcuni esempi poetici (Ghiannis Ritsos, Ghiorgos Seferis) e sulla tradizione relativa al pianto della Cariatide “rapita” da lord Elgin e separata dalle sue cinque sorelle dal tempio Eretteo. Infine, talvolta i marmi parlano e la voce più ricca di saggezza è quella del Partenone, il monumento che veglia sulla città, la contempla e la giudica.